

LA STORIA

Zerografica è una cooperativa sociale nata nell'istituto penitenziario di Bollate. Tramite il servizio di posta elettronica "Zeromail" aiuta chi è in cella a comunicare con il mondo fuori

Lettere dal carcere. Via mail I detenuti aprono lo sguardo

RICCARDO MACCIONI

Il mondo "di dentro" guarda a quello di fuori. E se il legame tra le due condizioni si fa saldo, o quantomeno non si allenta troppo, sarà più facile per chi oggi è dentro, rientrare nella normalità del fuori domani. Al di là delle metafore, chi vive e conosce la realtà del carcere sa quanto sia importante evitare l'isolamento dei detenuti, e utilizzare il periodo della pena per coltivarne i talenti, da far fruttare una volta riacquisita la libertà: ogni gesto, ogni opportunità al servizio della rieducazione sociale ha un suo significato. E il digitale può svolgere un servizio importante. Vale l'esempio della posta elettronica, che poco per volta sta entrando nel mondo della detenzione. A introdurla, il progetto "zeromail", nuovo ma in grande crescita. «L'iniziativa è nata a Rebibbia e si sta diffondendo pur con qualche difficoltà burocratica - spiega Gualtiero Leoni, vicepresidente di Zerografica la cooperativa cui si deve l'idea -. Al Nord invece siamo partiti da Milano Bollate e oggi siamo presenti, tra gli altri, a Torino, Ivrea, Fossano, Cuneo, Saluzzo. Si tratta di un servizio informatico che permette ai detenuti di comunicare in giornata, con i parenti, gli amici, o i propri legali. Questo, oltre a facilitare le relazioni, permette un notevole risparmio economico». Il servizio è naturalmente vincolato al rispetto dell'articolo 18 ter dell'Ordinamento penitenziario, là dove stabilisce vincoli e «limitazioni

nella ricezione della stampa». Per esempio, come si sa, ai carcerati è proibito avere il telefonino e accedere a internet. «Zeromail è un servizio sostitutivo della corrispondenza epistolare - osserva A. R., impiegata amministrativa di Zerografica -. I detenuti scrivono le loro lettere, che vengono imbutate in apposite caselle e poi portate nei nostri uffici dove sono scansionate e inviate. Sono mail a tutti gli effetti che però non partono direttamente dalla casella del detenuto ma utilizzano un appoggio esterno». Una volta scansionate, le lettere vengono distrutte e Zerografica ogni mese invia un report all'amministrazione penitenziaria. «Per questo servizio - aggiunge A. R. - è previsto un abbonamento, sottoscritto dal sin-

golo detenuto in base alle proprie esigenze e possibilità». Nella logica di chi l'ha avviato, il progetto, oltre a evitare l'isolamento del detenuto, lo rende più tranquillo, perché permette contatti con i familiari nettamente più frequenti rispetto ai dieci minuti settimanali di telefonata o videochiamata novità permessa a seguito della pandemia. «Inizialmente - continua Leoni - il servizio mail era limitato alle case di reclusione cioè a persone già condannate. Adesso ne usufruiscono anche gli istituti circondariali: chi entra in carcere può avere contatti con i propri cari subito, mentre prima doveva aspettare magari un mese». Naturalmente Zerografica non garantisce solo il servizio mail. «Siamo una

cooperativa sociale - spiega Leoni - nata nel 2013 nel carcere di Bollate per favorire il reinserimento dei detenuti attraverso l'insegnamento della stampa». L'importanza di imparare un mestiere è riassunta dai numeri. Nel 2016 la percentuale di chi recidiva un reato dopo aver scontato la pena era in Italia del 74% mentre tra gli ex detenuti a Bollate, fucina di iniziative per il reinserimento, crollava al 17%. «Lavorando, le persone ritrovano fiducia e guardano al mondo esterno in maniera diversa».

Nata come piccola esperienza, nel corso degli anni Zerografica è cresciuta. Oggi la stampante lavora in digitale, garantendo prodotti professionali a costi limitati. «Serviamo anche associazioni esterne, tra cui Emergenzy, Medici senza frontiere, Coop - continua Leoni -, stampiamo magliette, abbiamo avviato una collaborazione con la Carioca spa celebre marchio di pennarelli e siamo soci fondatori del Consorzio "Viale dei mille" dove si vendono prodotti, dal cibo ai vestiti, realizzati dalle cooperative che lavorano in carcere». Si cerca di migliorare la vita di oggi, dunque, per prepararsi al domani. «La nostra esperienza - conclude A. R. - dimostra che con la serietà e la qualità si possono superare pregiudizi e sospetti che spesso accompagnano chi lavora in carcere». Perché il mondo di dentro e quello di fuori sono più vicini di quanto sembri. Anzi, sono lo stesso mondo.



L'esterno del carcere di Bollate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO

Sono 18mila i detenuti che lavorano

In base ai dati del ministero della Giustizia (Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria), aggiornati al 30 giugno 2021, i detenuti lavoratori risultano essere 17.957 di cui 1.105 donne. Di questi, 15.827 effettuano lavori alle dipendenze dell'amministrazione (129 nelle colonie agricole). Nello svolgimento dei servizi di istituto, invece, vengono impiegati 12.266 reclusi. I lavoratori stranieri sono in tutto 6.527.

Baby gang, controlli rafforzati a Roma

Di "movida selvaggia" e "baby gang" si è occupato il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica riunitosi in Prefettura, a Roma. Col prefetto Matteo Piantedosi erano presenti i vertici delle forze dell'ordine che operano sul territorio. Per contrastare le bande di minorenni la polizia individuerà le zone dove i giovani,

spesso stranieri, si danno appuntamento per poi raggiungere in branco quartieri come Testaccio e Trastevere. Occhi puntati sui centri di accoglienza dove abitano minori non accompagnati a volte coinvolti nella microcriminalità. Predisposti servizi rafforzati in borghese di polizia e carabinieri per i fine settimana.

LA SENTENZA

Uccise la moglie «per gelosia» L'uomo assolto anche in appello

Incapace di intendere e volere per i giudici di primo grado e anche per quelli d'appello. Che hanno confermato che Antonio Gozzini, bresciano di 81 anni, è affetto dal "delirio di gelosia", patologia che nell'ottobre del 2019 lo ha portato ad uccidere a Brescia la moglie Cristina Maioli, insegnante in pensione ammazzata a coltellate dopo essere stata colpita con un mattarello. Il marito aveva poi vegliato in casa il cadavere per ore prima di chiamare un'amica di famiglia e confessare tutto. In primo grado venne chiesta la condanna all'ergastolo, ieri in appello la richiesta si è fermata a 21 anni di carcere. Ma l'epilogo è stato lo stesso: l'assoluzione dell'imputato per infermità mentale. Nel corso del processo di primo grado i consulenti dell'accusa e della difesa avevano concordato sull'incapacità di intendere e volere dell'uomo, ma il pm chiese comunque l'ergastolo arrivando a dire che «il rischio è che passi il messaggio che qualsiasi uomo geloso può essere giustificato». La decisione del presidente della Corte d'Assise Roberto Spanò di assolvere l'imputato riconoscendo il delirio di gelosia, ma disponendo il trasferimento di Gozzini in una Rems perché socialmente pericoloso, era diventata un caso nazionale. Con l'annuncio di un'ispezione da parte del ministero della Giustizia, prese di posizione di associazioni femministe e anche di alcuni parlamentari. Il tribunale di Brescia fu costretto addirittura ad anticipare parte delle motivazioni per far capire che non si parlava di una persona gelosa, ma di una persona affetta da una patologia. Una tesi evidentemente accolta anche dai giudici d'appello, che hanno confermato il primo verdetto nonostante le richieste della procura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEPOSITATA AL TRIBUNALE DI ROMA

Class action contro Aspi da 4,5 miliardi

L'ha promossa la Lista Sansa in Consiglio regionale: tremila euro di danni per ogni ligure

Nel mirino il crollo del ponte Morandi e i cantieri autostradali «infiniti», che hanno moltiplicato i disagi e le ore passate in coda

Genova

È stata depositata al Tribunale di Roma l'istanza che dà il via a una class action da 4,5 miliardi contro Aspi per «risarcire i liguri del danno d'immagine, economico e sociale subito a causa del crollo del ponte Morandi e dei cantieri autostradali infiniti». «La più grande class action della storia d'Italia», l'ha definita il capogruppo della Lista Sansa in Consiglio regionale della Liguria, Ferruccio Sansa, che ha promosso l'azione legale collettiva con l'avvocato Mattia Cruciani, senatore de "l'Alternativa c'è". «Stimiamo un danno di 3mila euro per ogni ligure, la vicenda del ponte Morandi ha aperto il vaso di Pandora delle mancate manutenzioni autostradali», interviene il consigliere regionale della Lista Sansa, Roberto Centi, citando lo studio redatto da un team di esperti coordinato dalla commercialista genovese Elsie Fusco, che ha indagato

i «danni patrimoniali» come l'inflazione, il calo del Pil e del valore delle case in Liguria conseguenti al crollo del ponte Morandi. A cui si sommano i «danni non patrimoniali» come la crescita esponenziale delle ore di coda e del traffico che hanno causato un aumento rilevante dell'inquinamento, con relativi danni alla salute e all'ambiente, senza dimenticare l'aumento del 33% degli incidenti stradali mortali. Ogni ligure avrebbe subito 977 euro di danni dal 2018 al 2020 più altri 977 euro dal 2021 al 2023, quando si prevede finirà l'impatto dei cantieri. A questi si aggiungono mille euro di danni non patrimoniali. Se il tribunale entro due mesi dichiarerà «ammissibile» la richiesta di risarcimento ogni ligure potrà gratuitamente aderire online alla class action. Avranno diritto al risarcimento solo i liguri firmatari del ricorso. L'azione legale collettiva ha già visto in questi mesi la richiesta di pre-adesione di cir-

ca 6mila liguri. «È un formidabile atto di giustizia nei confronti di una società che ha messo in ginocchio la Liguria - sostiene Sansa - la class action è una nuova forma di battaglia politica perché consente ai cittadini dal basso di far valere i loro diritti». Per il crollo del ponte sono state indagate 59 persone accusate, a vario titolo, di omicidio colposo plurimo, omicidio stradale, omissione d'atti d'ufficio, attentato alla sicurezza dei trasporti, falso e omissione dolosa di dispositivi di sicurezza sui luoghi di lavoro. Le due società Aspi e Spea (all'epoca incaricata delle manutenzioni) hanno chiesto di patteggiare: pagando 29 milioni per uscire dal processo. La procura ha dato parere positivo. Il 7 aprile il giudice per l'udienza preliminare Paolo Faggioni deciderà se accogliere o meno il patteggiamento e se rinviare o meno a giudizio i 59 imputati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCELTA DEL "SANT'AGOSTINO" DI SALSOMAGGIORE

L'istituto paritario batte la crisi e apre una nuova sede

GIORGIO PAOLUCCI

La notizia ha dell'incredibile, eppure è vera. E racconta un fatto assolutamente controcorrente: in un'epoca in cui il mondo delle scuole paritarie fa i conti con difficoltà economiche e gestionali che inducono molti istituti a chiudere o a ridimensionare spazi e personale, c'è qualcuno che osa "rilanciare". Accade a Salsomaggiore, in provincia di Parma, dove oggi sarà inaugurata la nuova sede dell'istituto paritario Sant'Agostino. Trecento studenti, una sezione di elementari, tre di medie e una

classe di liceo troveranno posto nell'edificio di 1600 metri quadrati in un'area del centro città concessa in diritto di superficie dalla parrocchia e dalla diocesi. Si apre così una nuova stagione per una scuola fondata nel 1995 da una cooperativa sociale senza fini di lucro di genitori e insegnanti e che negli anni ha saputo rispondere alle crescenti richieste di istruzione qualificata e di agio, ampliando l'offerta formativa e attraendo studenti anche dalle città limitrofe: Fidenza, Fontanellato, Fiorenzuola. Cosa c'è alla base di tutto questo? Qual è il motore di

Tra i banchi nasce una storia di solidarietà e speranza: mamma russa fa da interprete a una famiglia ucraina in fuga dalla guerra

un'avventura su cui pochi osavano scommettere? «Una compagnia di docenti convinti che insegnando è possibile far crescere l'uomo, provocare una domanda di senso per sé e per i giovani», risponde la dirigente scolastica Elena Romanini. Le frasi scelte dagli insegnanti come filo con-

duttore dell'attività educativa sono tutte centrate sulla persona: «Tu sei prezioso ai miei occhi», «Tu sei un regalo», «Chi sei tu per me?». Parole che suonano come una proposta condivisa con tante famiglie alla ricerca di un luogo dove i figli siano amati e accompagnati, nella scia del santo al quale la scuola è intitolata e che insegna come fede e ragione siano alleate nella scoperta di sé e della realtà. Non è stato facile superare gli ostacoli burocratici e le difficoltà finanziarie che in alcuni momenti sembravano sbarrare la strada alla realizzazione di questo sogno, ma

alla fine potendo contare su un mutuo ventennale, risorse proprie e piccole donazioni di benefattori il traguardo è stato raggiunto. Un traguardo accompagnato da un episodio significativo accaduto pochi giorni fa: a Salsomaggiore è arrivata una famiglia di ucraini in fuga dalla guerra, e una donna russa - madre di uno studente della scuola - si è offerta di insegnare loro l'italiano anche per agevolare la ricerca di lavoro. Un piccolo grande segno di riconciliazione e di pace, una fiammella accesa nel buio di questi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'Italia

NAUFRAGI

Ancora tragedie di migranti in mare

Sei morti e 3 sopravvissuti. È il bilancio dell'ultimo naufragio consumatosi di fronte alle coste della Tunisia. L'altra notte le unità della Zona Marittima della Guardia Nazionale di Sfax hanno recuperato 6 corpi senza vita e soccorso 3 marinai di diverse nazionalità di Paesi africani dopo che la loro barca si era capovolta ed era affondata al largo delle coste di El Amera. Altre persone risultano disperse. Lo riferisce Alarm Phone. La nave Ocean Viking dell'ong SOS Méditerranée, invece, ha soccorso ieri 128 migranti che stavano cercando di raggiungere l'Europa, trovando anche due persone morte a bordo di un gommone «sovraccarico». «Il mare agitato ci ha permesso di recuperare un solo corpo», ha aggiunto l'organizzazione su Twitter. Tra coloro portati in salvo ci sono bambini.

PRATO

Morte di Luana: «no» a 1,1 milioni

La compagnia di assicurazione del datore di lavoro di Luana D'Orazio, l'operaia di 22 anni morta il 3 maggio 2021 mentre lavorava in una ditta tessile di Montemurlo (Prato), avrebbe presentato ai familiari un'offerta di risarcimento di 1 milione e 100mila euro. Lo rende noto Andrea Rubini di Gesi Group, che segue la famiglia della vittima nella vicenda. Rubini giudica l'offerta «incongrua». La questione emerge a pochi giorni dall'udienza preliminare prevista il 7 aprile nella quale compariranno i 3 imputati accusati di omicidio colposo e rimozione dolosa delle cautele del macchinario a cui lavorava Luana: la titolare dell'azienda Luana Coppini, il marito Daniele Faggi e il manutentore esterno Mario Cusimano.

TARANTO

Vittima del lavoro, l'ultimo saluto

Aveva 43 anni Massimo De Vita, moglie e due figli di 11 e 7 anni. È morto martedì al porto di Taranto, schiacciato da un telaio d'acciaio mentre movimentava pale eoliche. Ieri, nel pomeriggio, i funerali nella parrocchia Madonna di Fatima, nella borgata di Talsano. «In questi momenti in cui il dolore diviene insopportabile e quanto mai irrazionale, le parole non servono ma l'unica cosa che mi sento di offrirvi è il mio sguardo verso il Crocifisso. Solo Lui è capace di raccontarci in termini credibili la morte e la speranza, il dolore e la sua redenzione». Le parole sono parte del messaggio che l'arcivescovo di Taranto, Filippo Santoro, ha consegnato alla moglie, tramite il parroco, don Pasquale Laporta. Intanto è stata aperta un'inchiesta con l'ipotesi di reato di omicidio colposo ed è stata sequestrata l'area dell'incidente, mentre il prefetto Demetrio Martino ha convocato un vertice per martedì. (M. Luz.)

BUONE NOTIZIE e NECROLOGI
e-mail: buonenotizie@avvenire.it
necrologie@avvenire.it
per fax allo (02) 6780.446;
tel. (02) 6780.200 / (02) 6780.1;
si ricevono dalle ore 14 alle 19.30.
€ 3,50 a parola + Iva
Solo necrologie:
adesioni € 5,10 a parola + Iva;
con croce € 22,00 + Iva;
con foto € 42,00 + Iva;

L'editore si riserva il diritto di rifiutare insindacabilmente qualsiasi testo e qualsiasi inserzione.